

## LA LEGGE DI FONZI

### Con l'inferno addosso storie di ordinario Sud

**D**el Fonzie di "Happy days", Giovanni Pentecoste ha poco o niente. Forse il fascino del lupo solitario. Per il resto, non è un idolo, non indossa abiti immacolati e non si spertica in profusioni di sorrisi. Un indice inesauribile di negazioni nello scarto di una vocale che cade ne "La legge di Fonzi", l'ultimo romanzo di Omar Di Monopoli. Tanto c'è poco o niente da ridere anche quando vieni al mondo di traverso e sulla pelle ti resta impresso un marchio che resiste alla pomice come Fonzi appunto, oppure Manicomio per Nando, fratello maggiore di *Giuà*, soprattutto quando a cucirti l'inferno addosso ci pensano gli altri, i padroni sempre tirati a lucido.

Sono loro i protagonisti del romanzo, due fratelli lontani e sconosciuti come corpi celesti. La verità che si nasconde dietro il loro allontanamento da Monte Svevo ha un nesso col passato, quando in provincia i politici di turno iniziano a spacciare i benefici dell'industrializzazione anziché realizzarli. Accade così che gente come zio Palmiro investe ogni speranza nel progetto di un distributore su una strada ad alta velocità che non vede mai la luce. Seguono debiti a non finire, i giri poco raccomandabili di Nando, lo spettro della Sacra Corona Unita collusa con i colletti bianchi e colate di cemento a seppellire un blob che dorme nel sottosuolo, con tanto di benedizione da parte dell'Opera di Santa Brigida.

Poi il carcere di Nando, lo scettro dei malaffari che passa a Skuppetta e al suo clan di "negri", il ritorno in grande stile dei Pentecoste degno di un Clint Eastwood d'annata. E questo è

solo il debutto di una storia che trasuda intrecci, disseminando indizi tra carcasse architettoniche, roulotte fatiscenti, nei dialoghi tra ragazzine (annoiate) di buona famiglia e ladruncoli che abbracciano una fede politica per conquistare un fantomatico rispetto. Il resto è un attimo.

"La legge di Fonzi" è l'altra faccia della luna. Torbida e concreta. Un'eclissi totale da osservare rigorosamente attraverso un negativo. Già in "Ferro e fuoco" e "Uomini e cani", Di Monopoli ha dimostrato di saper dare in pasto ai lettori l'oscurità di una realtà contorta eppure visibile attraverso il filtro della finzione (finzione?) letteraria e di una lingua ruvida che sgorga libera, sdoganando forme contratte, canoni grammaticali inversi, onomatopoeie e bestemmie alla bisogna. Tante sono le chiavi di lettura e le definizioni si sprecano per un romanzo che si apre in un ventaglio infinito di possibilità interpretative e dove Di Monopoli dimostra di essere un astronauta letterario in grado di governare con maestria registri linguistici e accavallamenti di racconti senza la minima sbavatura. Sono storie come "La legge di Fonzi", riprese da un regista che si guarda bene da una fotogenia da famiglia Cunningham, a lasciare il rammarico per la fine di una lettura e spingono a coltivare la speranza che a seguito di un tritico folgorante costruito su teofanie di antieroi e tangheri di provincia, Di Monopoli non ci lasci orfani troppo a lungo.

(Valeria Raho)

**Omar Di Monopoli, La legge di Fonzi, pp. 295, 14 euro, lsb edizioni, Milano 2010.**



### DA QUI TUTTO È LONTANO in edicola con quiSalento

#### Fra re e sognatori sprazzi di Salento

**A**lla traballante luce di un neon, di nessun luogo, di nessun tempo, un servitore ricorda il re e il suo regno, gli anni trascorsi al suo cieco servizio, lo scorrere delle vite all'interno di un palazzo che continua a reggersi sui pilastri del non senso. "Da qui tutto è lontano" è il romanzo al quale il salentino Pierluigi Mele ha dedicato diversi anni di lavoro e che, dopo una prima fortunata diffusione nell'estate 2009, torna in distribuzione nelle edicole di Lecce e provincia con quiSalento al prezzo speciale di soli 10 euro in più.

Mele penetra l'animo di chi legge con uno stile moderno e personalissimo, dai periodi brevi e le atmosfere spesso introdotte in maniera teatrale nel senso più letterale del termine. Ogni parola è un'evocazione, un'immagine senza tempo che diventa rimpianto ma

anche sogno per spiccare in volo dall'alto dell'unico luogo reale tra queste pagine: Torre Sant'Emiliano, "con lei, anche la notte è al sicuro". È così che il lettore diventa spettatore privilegiato del palco della vita dei personaggi, sul quale i destini dei protagonisti si incamminano verso un epilogo dal tono fatale perché il re è nudo, lo sa, e si mette comodo a scrutarne l'effetto. Intorno a lui, a Mezzaluna, servitori, consiglieri, donne facili da illudere e la regina, Voisàvia, con il perenne sguardo verso le montagne del paese delle aquile, dal quale giunse con un viaggio di fortuna. Ognuno ha con sé un fardello dell'anima ma è il sovrano l'incarnazione delle disillusioni, delle aspettative fallite della vita, il facile alibi di ogni paura e solo il privilegiato rapporto tra lui e il nano Ivo svela il vero tormento del re: "Il chiodo dell'invenzione l'ho fissato al muro una volta per tutte. Là ho appeso la maglia di sognatore. E ho indossato questa da re, questa corazza, questa impostura". "Re, la parola più breve per il vuoto più fondo".

**Pierluigi Mele, Da qui tutto è lontano, pp. 214, euro 10 in edicola con quiSalento, Lupò editore Copertino, luglio 2009.**

